

## In “viaggio nella parola” con Claudio Magris

giovedì 11 giugno 2009, di Roberto Bonuglia

<http://khayyamsblog.blogspot.com>

[Claudio Magris](#) non ha certo bisogno di lunghe presentazioni. Scrittore e docente di Letteratura tedesca, è stato l'apprezzato autore di libri come [Danubio](#) (1986) e [Microcosmi](#) (1997) ma anche di numerosissimi editoriali, articoli e saggi pubblicati sul [Corriere della Sera](#) e su altre riviste. Molto meno frequenti, ma non meno affascinanti, le sue «uscite televisive»: preziose quanto rare occasioni di approfondimento culturale imprevedibilmente «vero».

L'Accademico dei Lincei, infatti, è uno dei più notevoli saggisti contemporanei il cui [percorso intellettuale](#) – iniziato, a soli vent'anni, nel 1959 col saggio *Per un'antologia della letteratura triestina* – si è felicemente incontrato col progetto culturale [Viaggi nella parola](#) ideato da [Altreforme](#) e pubblicato in [DvD](#) dall'[Editrice Forum](#). Quello

dell'editrice udinese è un progetto editoriale senza precedenti, fatto di “videointerviste” che si impongono per originalità dei temi trattati e per qualità dei contenuti.

E' tra i tavolini rossi di un caffè che [Magris](#) esordisce fornendo la propria definizione di scrittura. In un suggestivo *mix* di immagini e suoni l'erede indiscusso della grande tradizione culturale triestina muove i



primi passi del nostro viaggio ricordando che «senza un elemento notturno non esiste scrittura. Perché ogni scrittura ha a che fare col nostro vissuto, col nostro profondo [...] In quei momenti emergono dentro di noi dei sentimenti che non sapevamo di avere e che ci dicono, per un attimo, quello che potevamo essere [...] questa è la scrittura notturna. Diurna è solo quando leggiamo la Costituzione [...] o quando diciamo “bene, domani parto alle 5:00”».

Un *incipit* ottimo, dunque, che induce senza esitazioni a continuare il «viaggio». Magris ne scandisce abilmente i tempi, conducendoci per mano a modo suo definendo concetti essenziali per la nostra cultura e per la nostra quotidianità: l'identità, la migrazione, la fine delle ideologie, la religione, la storia, il delirio, la sofferenza. Mentre sulla base delle proprie letture e delle sue personali esperienze lo scrittore racconta modi e termini entro i quali ha definito questi concetti – citando fatti, vicende e personaggi come nel caso di [Roberto Toscano](#) e [Nino Andreatta](#) –, l'autobus ci porta tra un caffè e l'altro della città. Ed ogni tappa è foriera di nuove suggestioni, ognuna

legata all'altra dal sottile filo rosso della scrittura, della parola. Come quando Magris parla della «storia», intesa come “vicenda narrata” mettendo in evidenza un legame indissolubile, quello con la forma: «Ogni storia nasce indissolubilmente legata alla forma [...] una storia è come la vita [...] fino a che non si trova questa forma [...] non si riesce a scrivere».



Ma è anche la storia intesa come “insieme cronologico” di vicende – più o meno dolorose – a farsi tappa del viaggio. E’ così quando Magris, rievocando il [triste destino degli esuli dalmati](#), ricorda i giorni della sofferenza, il momento della vendetta, la delusione di coloro che questo «grande regista» che è la storia, ha fatto sempre trovare «al momento sbagliato e nel posto sbagliato». Un destino di sofferenza, quello degli esuli istriani che li accomuna, in un certo senso, a quello dei malati dell'[Ospedale Psichiatrico di S. Osvaldo di Udine](#), del quale il [DvD](#) propone delle significative immagini inedite che scorrono mentre Magris racconta i drammi individuali vissuti entro quelle mura, entro quei confini. Drammi di persone, di individui che diventano, nel dolore, drammi collettivi perché «ognuno di noi è anche altri» e «quello che succede non è solo nostro» in quanto «ognuno di noi è un coro». E’ questo uno dei momenti più significativi, più intensi, a nostro dire, dell’intero «viaggio». Un «viaggio» compiuto insieme alle interpretazioni magistrali di Magris che finiscono per diventare «nostre». D’altra parte è lo stesso scrittore ad evidenziare che «della nostra vita fanno anche parte le cose che ci sono state dette, raccontate, che abbiamo visto e che diventano nostre».

Quali sono, dunque le parole che rimangono scritte nella nostra memoria alla fine del *Viaggio nella parola* compiuto con [Magris](#)? Alcune richiamano paure, più o meno ancestrali come la paura, l’esodo, il delirio, la violenza. Altre, invece, producono in noi fiducia e speranza nel futuro. E’ questo il caso di parole come fratellanza, dialogo, incontro. Di certo e concreto c’è il fascino di un grande intellettuale che mette da sempre la propria cultura e la propria esperienza al servizio del lettore che in questo viaggio diventa una sorta di “videolettore”. [Questo DvD](#), infatti, tra musiche e immagini davvero suggestive, ci regala una mezz’ora di approfondimento e di evasione culturale che vale davvero la pena regalarsi e che sarebbe altresì un peccato lasciarsi sfuggire.

